

LA SFIDA ISTITUZIONALE CDL DIVISA

Nel momento più difficile per la coalizione di governo l'opposizione arriva senza un progetto strategico. L'ex presidente della Camera tenta l'Udeur

Si parla di un esecutivo di «responsabilità istituzionale». Ma non si capisce con chi farlo
Rotondi frena, Matteoli vede grande compattezza

La Cdl gioca malamente allo sfascio

Fini e Casini: no alle urne. Berlusconi: forse. Mastella non si fa tentare da altre formule

di **Eduardo Di Blasi** / Roma

TENERE ALTO il livello di pressione sul governo. In attesa del secondo turno delle amministrative, e della giornata di mercoledì in cui al Senato arriverà il dibattito sul trasferimento del generale

Speciale, il centrodestra alza la voce, anche se, come accade mesi addietro, non ha chiaro il passaggio successivo. «Se Prodi va via ci sono solo due strade davanti: o le elezioni o un nuovo governo. Io sono favorevole ad andare a votare, ma so benissimo che non ci sono le condizioni». Il realismo di Gianfranco Fini, in parte ripreso dalla proposta di Pier Ferdinando Casini (il governo di «responsabilità nazionale») non è fatto proprio da tutta la Cdl. Il «nuovo» governo di Fini dovrebbe concentrarsi su due o tre punti, in particolare sulla legge elettorale e sulle pensioni. Il nuovo esecutivo disegnato dall'autorevole membro dell'opposizione sarebbe selezionato in base ai punti programmatici da lui stesso indicati. «È chiaro - spiega - che chi vuole abolire la legge Maroni avrebbe problemi a entrarci». Nello stesso alveo continuano a navigare Lorenzo Cesa e il suo Udc. E basta.

Umberto Bossi, dai campi di Pontida, non è infatti del medesimo avviso: «Il presidente della Repubblica deve prenderne atto, non possiamo aspettare a far le riforme perché il governo non ha i numeri. Bisogna rispettare la Costituzione. Il popolo deve potersi esprimere con le elezioni e in cabina elettorale il popolo ha detto che vuole cambiare». Altero Matteoli di An, pare l'unico a non vedere «alcun contrasto di fondo tra le posizioni espresse dal leader di An e quanto affermato da Umberto Bossi». Paolo Bonaiuti, portavoce di Silvio Berlusconi, inaugura un nuovo modo per scegliere chi governa e chi fa opposizione: «La foto del Paese oggi è questa dovun-

Franco Monaco

Margherita rincara:

«Ogni pretesto è buono per chi ha deciso di giocare allo sfascio»

que applausi a Berlusconi, dovunque fischi e insulti a Prodi dal centro, da destra e da sinistra. Quando si deciderà il Governo a trarre le ovvie conclusioni?». Gianfranco Rotondi, della Dc per le Autonomie dà lezione di strategia: «Non c'è bisogno di governi istituzionali, possiamo fi-

darci di questo governo per gestire le elezioni». Romano Prodi ribatte: «Bossi chiede elezioni anticipate? Ma bravo! Anche noi le chiedevamo quando Berlusconi perse le elezioni». Franco Monaco rincara: «Ogni pretesto è buono per chi ha deciso di giocare allo sfascio. Berlusconi che prende di mira il Capo dello Stato, Fini

che aggredisce e insulta gli avversari, Bossi che pretende elezioni a modo di "giudizio di Dio"». A tenere dritta la barra del governo c'è, in questo momento, anche Clemente Mastella: «Gli elettori hanno dato al centrosinistra una maggioranza e, fino a quando essa non si sfalda, non è corretto invocare un nuovo ricorso

ale urne. Certo, se il centrosinistra si fa catturare da istinti suicidi, come qualche volta mi è capitato di vedere, allora è chiaro che la maggioranza rischia di venire meno e in questo caso è giusto tornare a votare». Il messaggio del segretario Udeur pare essere rivolto anche all'Italia dei Valori di Di Pietro che per merco-

ledi minaccia un voto contrario nell'aula di Palazzo Madama. Il capogruppo alla Camera dell'Idv Massimo Donadi sembra però aver chiaro il proprio campo. E ribatte al centrodestra: «Questa continua e ossessiva richiesta di elezioni anticipate si è trasformata ormai in un inutile e ridicola litania».



La manifestazione leghista ieri a Pontida. Foto di Giuseppe Aresu/Agf

IL PERSONAGGIO Da trent'anni in Italia. «Mi batto per il federalismo»

Toni, il nigeriano leghista

C'è un signore, tra le migliaia di militanti leghisti che si aggirano tra i gazebo che offrono gadget e vendono panini attorno al palco di Pontida, che non può passare inosservato. Ha la pelle scura, una bandiera col sole delle Alpi ben piegata in mano, ed è tra i pochissimi - leader del partito esclusi - ad indossare la giacca con la spilla dell'Alberto da Giussano con lo spadone sguainato ben visibile sul bavero. Gentile, si presenta con un sorriso smagliante. «Mi chiamo Toni» - dice. Gli fa piacere parlare con il cronista de l'Unità.

Toni è nigeriano, ha una cinquantina d'anni trenta dei quali vissuti in Italia. Di mestiere è consulente informatico, ma, soprattutto, è militante della Lega. «Dal 1992» - precisa con orgoglio. E se gli si chiede di dov'è non ha incertezze: «Spirano, provincia di Bergamo». Sì, d'accordo, ma l'origine? «Ah, Nigeria». La Nigeria è nel cuore, però è un ricordo lontano. A Spirano, centro con poco più di 4mila abitanti, To-

ni, ha fatto anche, per nove anni, il consigliere comunale. Eletto nella lista del Carroccio, naturalmente. Ora si è fatto da parte per dedicarsi di più al lavoro ma, sottolinea, «sono ancora nel direttivo della sezione».

Cosa lo ha spinto ad iscriversi ad un partito come quello di Bossi, che con gli immigrati extracomunitari non brilla certo per generosità e comprensione? Toni sorride. Questa domanda, ormai, se l'è sentita rivolgere mille volte, anche in tv, sulla Rai, da Santoro - ricorda. «La risposta è semplice: perché sposo l'idea del federalismo, quello reale, non solo quello fiscale di cui oggi tanto si parla». E il razzismo? Non serpeggia, qua e là, un po' di razzismo nella Lega? «Non ho mai avuto questo sentore - dice - e certo mai si è manifestato verso di me. Forse dipende dal modo di essere e di porsi delle persone, al di là della pelle». Semplice.

a.f.

Bossi torna sul prato di Pontida E invoca le elezioni anticipate

di **Angelo Faccineto** inviato a Pontida

AL VOTO «Senatur guidaci tu» porta scritto sul cappellino un militante che attraversa il prato di Pontida ancora fradicio di pioggia prima dell'alzabandiera (padana). E

la scena - quella politica - poco più tardi è tutta del senatur. Umberto Bossi sale sul palco a un quarto a mezzogiorno e con mezz'ora d'anticipo sul programma prende la parola, lasciando i colonnelli - ed ex ministri - Calderoli, Maroni e Castelli più il segretario Giorgetti a far le belle statue.

Il messaggio di Bossi è chiaro, i toni sono battaglieri, anche se la voce non è più quella di un tempo e il discorso dura pochi minuti. Il leader della Lega si rivolge a Napolitano e chiede al più presto elezioni politiche. «Presidente - dice - la gente alle amministrative ha dimostrato che vuole elezioni politiche, vuole cambiare il governo non solo in Padania. Il Paese è in grave difficoltà e il governo non ha i numeri per votare le sue stesse leggi. Il Parlamento è paralizzato e questa è una situazione pericolosa: come fa un Paese a essere democratico se il Parlamento non funziona?». Conclusione: «Caro presidente, prenda atto che, come vuole la costituzione, è il popolo che elegge il governo. Smuova questo pantano o verrà una crisi della politica». Nel pratone e dintorni il popolo

Il proclama del leader leghista non cambia: avanti fino alla libertà del Nord

dei militanti - molti giovani, ma soprattutto uomini e donne di mezza età, armati di bandiere e borse da pic-nic - si scaldano. Sono migliaia (Calderoli parla di 40mila, ma esagera), nonostante la pioggia caduta fino a poche ore prima, gridano «Bossi-Bossi», «Padania libera», «secessione» e srotolano striscioni. In bella vista compare anche un «Nerone ce lo ha insegnato, bruciare Roma non è reato». Inedito e truce, strigide con l'atmosfera da scampagnata che accompagna il raduno. Ma gli umori, sotto, sono questi. Dopo gli anni del ripiegamento e delle delusioni, i leghisti tornano a Pontida da vincitori e rilanciano. Alle amministrative di fine maggio hanno fatto il pieno di sindaci e presidenti di Provincia - che sfilano sul palco tra le ovazioni per il giuramento - un po' in tutto il Nord. Hanno conquistato anche la poltrona di vicesindaco a Lampedusa con Angela Maraventano, pure lei festeggiatissima. E se si vince lì tutto diventa possibile. «Basta con i comunisti al governo, non se ne può più» - mi dice un biondino dentro la sua t-shirt con la scritta «Padania is not Italy». Più avanti vengo invitato ad acquistare un poster con la faccia di Prodi e la scritta «wanted». L'accusa? «Sterminio economico del popolo». Con l'arma delle tasse.

Che il senatur abbia stravolto il programma non si accorge nessuno salvo gli interessati. Maroni, Calderoli, Castelli e Giorgetti devono rinunciare alla ribalta del talk show annunciato da una canzone del bergamasco Bepi e un pezzo del suonatore asturiano di comamusa, Hevia. Abituati nei mesi della malattia del capo ad occupare la scena, si devono accontentare di brevi dichiarazioni «a margine» sul caso Visco - Guardia di Finanza. Arringano la folla, invece, dopo il senatur, Rosi Mauro, la pasionaria del sindacato

«Sin.Pa», che denuncia il «furto» del Tfr da parte del solito governo con la «complicità della triplete sindacale» («ma è davvero così?» mi chiede una militante da sotto un parasole a fiori) e Mario Borghesio che si limita a un'invettiva contro «i malati di Roma».

Anche l'ultima parola è di Bossi. Quando ormai sul prato sono rimaste solo poche centinaia di persone riprende a sorpresa il microfono. Per parlare di sé, raccontare aneddoti, ringraziare la moglie, ricordare gli errori che il Nord ha fatto nel passato. Ma anche per lanciare un segnale preciso. «Dobbiamo andare avanti a lottare fino alla libertà del Nord» - dice. E annuncia che non si ritirerà dalla scena politica fino al raggiungimento di questo obiettivo. «Solo allora noi vecchi dirigenti potremo ritirarci» - afferma. Quest'anno la Lega va a congresso. E i congressi - ricorda - «sono sempre cose un po' complicate, c'è sempre qualcuno che magari vuol fare i giochi» - Quel qualcuno, se c'è, è avvisato.

L'appello finale però è ancora per le elezioni. «Mi auguro di poter andare con Berlusconi da Napolitano a chiederle» - ribadisce. E anche un modo per far sapere che, con la vittoria della Lega, per la Cdl non cambierà nulla. Ma pure per ricordare che la Cdl si deve dare una mossa per perseguire gli obiettivi cari ai leghisti. E qui sta il punto. «Il nostro solo amico è Berlusconi, ma Berlusconi amico non è» - scuote la testa un dirigente delle Guardie Padane. Già, «senatur guidaci tu».

«Mi auguro di poter andare con Berlusconi da Napolitano a chiedere le elezioni»

AGENDA CAMERA

Liberalizzazioni L'aula ha votato la scorsa settimana circa un terzo degli articoli del disegno di legge sulle liberalizzazioni. Tra i nuovi emendamenti pronti per il voto, uno della commissione Attività produttive, accolto sia dal governo che dalla commissione Bilancio, introduce un meccanismo a favore dei consumatori sul prezzo della benzina. Nel momento in cui scatteranno eventuali aumenti del greggio, se questi andranno oltre il tasso di inflazione programmata, in sostanza, potranno diminuire le accise. Il relatore del ddl, Andrea Lulli, a seguito di un'osservazione dell'Antitrust sul rischio di aumenti delle Rc Auto, ha inoltre precisato che già la scorsa settimana è stata accolta in aula una proposta di modifica dell'Ulivo che ribadisce l'esclusione delle spese sostenute per assistenza legale o consulenze professionali dall'indennizzo diretto.

Sicurezza stradale È all'ordine del giorno per le votazioni in aula da domani il ddl sull'autotrasporto delle merci e sulla circolazione stradale. L'impegno preso dalla commissione Trasporti e dal relatore, il presidente Michele Meta, è dare risposte chiare e incisive sul tema

della sicurezza stradale. «A questo scopo - ha detto Meta - dobbiamo respingere tutti quegli emendamenti che tendono a stravolgere il provvedimento o che richiedono maggiori risorse».

Direttive comunitarie La legge delega per il recepimento di alcune direttive comunitarie, già approvate dal Senato, sarà in aula oggi pomeriggio per la discussione generale e da domani all'odg per le votazioni.

Affari costituzionali La commissione Affari costituzionali proseguirà l'indagine conoscitiva sui costi della politica domani con l'audizione del ministro Giulio Santagata. Giovedì saranno invece in discussione le proposte di legge sulle riforme costituzionali che riguardano i poteri del presidente del consiglio, il voto di fiducia e le funzioni del Senato.

Giunta delle elezioni Saranno votate domani mattina due relazioni della Giunta sulle elezioni contestate dei deputati Neri e Bodega.

(a cura di Piero Vizzani)

Moratoria pena di morte, i radicali sotto la Rai

Pannella: l'azienda oscura il problema. Occupati alcuni uffici di viale Mazzini

/ Roma

Continua l'occupazione della Rai, cominciata giovedì, da parte di un gruppo di radicali per chiedere che la tv di Stato dia ai cittadini una «corretta informazione» sulla battaglia a favore della moratoria della pena di morte. Ieri mattina, nonostante la pioggia, si è tenuta una manifestazione a sostegno di questa iniziativa: davanti alla direzione generale di viale Mazzini si sono ritrovati Marco Pannella (che è in sciopero della fame e della sete), il ministro Emma Bonino ed esponenti politici di vari partiti della maggioranza, come gli ulivisti Furio Colombo e Ermete Realacci, Elettra Deiana del Prc o il capogruppo di Sinistra democratica al Senato, Cesare Salvi. Nel suo intervento,

Bonino ha sottolineato che sulla battaglia a favore della moratoria per la pena di morte «non c'è stato un qualunque approfondimento, un tg qualunque di un qualunque canale». «Con questa occupazione, con questa iniziativa non violenta - ha aggiunto - noi radicali tentiamo di riportare la parola al disopra del baccano, e forse è questo

Claudio Petruccioli: è una battaglia giusta il servizio pubblico ha il dovere di sostenerla

che fa paura». «Sulla moratoria sulla pena di morte i radicali spezzano il muro del silenzio», ha detto Giuseppe Giulietti, portavoce di «Articolo21». «Un servizio speciale sul Tg2 - ha proseguito Giulietti - servizi sui notiziari di Tg1, Tg3 e Rai News 24. Tra le 13 e le 15.30 di una domenica insistentemente piovosa la Rai spezza il muro del silenzio. Il presidente Petruccioli ha chiesto sostegno ai suoi direttori e i giornalisti del servizio pubblico sono scesi in campo accogliendo la sfida e la voce dei parlamentari radicali». «Sul palchetto allestito in via Pasubio - ha detto Giulietti - i deputati dei vari schieramenti si alternano ai testimoni della società civile e ai giornalisti come Furio Colombo che non hanno mai sottovalutato il valore dell'impegno civile».